



GRAN TEATRO LA FENICE

PIETRO CANDIANO IV.

DRAMMA LIRICO

DI GIOVANNI PERUZZINI

01437

PIETRO CANDIANO IV

DRAMMA LIRICO IN DUE ATTI

DI GIOVANNI PERUZZINI

posto in Musica dal Maestro

GIO. BATT. FERRARI

da Rappresentarsi

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

NELLA STAGIONE

di Carnovale e Quadragesima 1857-58.



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DEL COMMERCIO
1857.

11/10/85 10:15

11/10/85 10:15

11/10/85 10:15

11/10/85 10:15

11/10/85 10:15

11/10/85 10:15

11/10/85 10:15

11/10/85 10:15

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

Cenni Storici.

Pietro Candiano III, doge di Venezia, col consiglio ed assenso del popolo, creò suo collega Pietro, uno de' suoi figliuoli ; ma questi, sprezzando le ammonizioni del padre, alzò bandiera contro di lui, e si venne un dì all' armi fra la sua fazione e quella del padre. Era per soccombere il giovane, se il vecchio Doge non gli otteneva in dono la vita. Ma per soddisfazione della giustizia e del popolo, il mandò in esiglio, ed in questa congiuntura i vescovi, il clero e popolo, fecero un decreto con giuramento di non ammetterlo mai più per Doge nè in vita nè dopo morte del padre. Secondochè, scrive il Dandolo, andò il giovine Pietro a ritrovare Guido Marchese, figliuolo del re Berengario, che, accoltolo cortesemente, il presentò al re. Poscia, ottenuta licenza da Berengario di vendicarsi dei Veneziani, venne a Ravenna, dove con sei navi armate prese vicino al porto di Primaro sette navi venete, che cariche di merci andavano a Fano

Morto Pietro Candiano III, radunato il gran consiglio del popolo, dove intervennero anche i vescovi e gli abati, tutti deliberarono di voler per loro Doge quel medesimo Pietro IV, che aveano giurato di non ammettere al loro governo. Però a gara con quasi trecento barche se ne andarono a Ravenna a levarlo, e pomposamente ricondottolo a Venezia, il crearono Doge

Aveva Pietro Candiano IV sotto varj pretesti ripudiata sua moglie (Giovanna) con obbligarla a farsi monaca nel nobilissimo monastero di santo Zaccaria, dopo aver costretto il figlio Vitale ad abbracciare il sacerdozio. Quin-

di passò ad accasarsi con Valdrada, o Valderta, sorella di Ugo Duca e Marchese di Toscana, che gli portò in dote assaissimi poderi verso i confini del Ferrarese. Per difesa di questi beni, ch'erano fuori del dominio veneto, egli assoldò molti soldati italiani, il che accrebbe la sua baldanza in maniera, che cominciò a trattare con rigore il popolo di Venezia, ed attacar facilmente brighe coi vicini..... Ma finì male l'alterigia sua. Venuto egli in odio a tutto il popolo, e formata una congiura contro di lui, questa scoppiò nell'anno presente (976). L'assalirono un dì, e perchè non poteano espugnare il palazzo, dov'egli si difendeva con alquanti soldati, seguitando lo sconigliato parere di Pietro Orseolo, vi attaccarono il fuoco

Pietro Doge nel fuggire fu preso, e con Pietro suo figliuolo infante fu trucidato dai principali della città.

MURATORI, *Annali d' Italia.*

In luogo di Pietro Orseolo fu introdotto il personaggio di Vitale Donato. Si è immaginato che questo, uno dei principali seguaci di Candiano nella insurrezione da lui mossa contro suo padre, l'abbia pur seguito nell'esiglio, e quivi, preso d'amore per Valdrada sorella di Ugo di Toscana, ne fosse corrisposto. Fatta Valdrada sposa a Candiano, questi, consapevole della loro passione, spinto da gelosia, condannò Donato all'esiglio per allontanarlo dall'oggetto dell'amor suo. — Incomincia l'azione dal momento in cui, approfittando della lontananza di Candiano occupato nelle guerre coi paesi vicini, Donato, per istigazione dei suoi concittadini medesimi, ritorna furtivamente in patria.

Spero non mi verrà ascritto a colpa, se per imperiose circostanze e pel maggiore interesse del dramma, fui costretto in qualche punto ad alterare la storica verità.

L' AUTORE.

PERSONAGGI



PIETRO CANDIANO IV Doge di Venezia

Sig.^r Ferri Gaetano.

GIOVANNA

Sig.^a Bendazzi Luigia.

VALDERTA

Sig.^a Masè Eleonora.

VITALE DONATO

Sig.^r Pancani Emilio.

UGO ANAFESTO

Sig.^r Fossati Girolamo.)

} primarj cittadini
di Venezia

ROMILDA Damigella

Sig.^a Zambelli Carlotta.


UBERTO confidente di Candiano

Sig.^r Poggiali Salvatore.

Cittadini Primarj, Damigelle, Guerrieri, Guardie,
Popolo, Pescatori, ec.

La scena è in Venezia — Epoca anno 976.

I versi virgolati si omettono per brevità.



Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sito remoto.

In qualche distanza il palazzo di Pietro Orseolo. — È Falba.
Coro di Cittadini.

- I. **P**erchè raccolti Orseolo
Noi brama nel suo tetto?
- II. Forse che miti infonderci
Sensi ancor tenti in petto?
- TUTTI In questo dì che riedere
Deve Candian fra noi,
Semi di nuova collera
Sarien que' sensi suoi:
Se vasto è già l'incendio,
L'onda maggior lo fa.
Vadasi pur; ma unanime
Un patto pria ci stringa:
Giuriam di mai non cedere
Per tema o per lusinga.
Farci vorrem noi vittime
Or di novelli insulti?...
Troppi già fùr: restarono
Già troppo tempo inulti....
Oh, sorto il dì terribile
Della vendetta è già! (*Si avviano verso il
palazzo di Orseolo.*)

SCENA II.

Ugo Anafesto e Vitale Donato.

ANA. (*guardando verso il palazzo.*)

Sciolto il consesso non è ancor: — si attenda.

DON. Oh, com'è dolce del nativo cielo
 L'aure spirar dopo l'esiglio! come
 Söave in core un palpito si desta
 Ad ogni zolla che il tuo piè calpesta
 Del paterno terreno!
 Ugo, più fiero in seno
 Sento or l'odio per lui, che tanta ebbrezza
 Mi vuol contesa. — « Il caso
 » Del mio infelice amore e dell'ingiusto
 » Esiglio, cui del Doge
 » Il geloso sospetto
 » Mi condannava, con qual cor s'intese?

ANA. » In ogni petto più tremenda accese
 » L'ira contro il crudele, ed il desio
 » D'unir la propria nella tua vendetta.

DON. » E di compirla è il dì... che più s'aspetta? »
 Ma dimmi: di Valderta

Dar novelle mi puoi? « Nel suo semblante
 » Più la gioia presente, o del passato
 » Più la memoria e il desiderio ha pinto? »

ANA. Pel secreto martir di giorno in giorno
 Più appassisce la misera....

DON. Vederla!....

Vederla io vo'!..... Ella ancor m'ama.... in core
 Quand'è represso più tenace è amore.

Io la vedrò!.... Le lagrime
 Di così lungo duolo,
 In uno sguardo solo
 Intera avran mercè.

Ora da lei dividermi
 Qual forza mai potria?
 L'immenso amor saria
 Vana barriera a me.

Chi s'avanza?....

ANA. Son dessi.

E che al suon del tuo singulto,
 Al tuo gemito, al tuo pianto,
 Con la voce dell' insulto
 Forse anch' io risponderò!

CORO Sì, a rapir quell' innocente
 Al suo carcere si vada,
 E sul perfido ricada
 Tutto il pianto che versò.
 A suo schermo la dolente
 Tanti figli trovi in noi,
 Poi che un figlio a' baci suoi
 Quel crudele un dì strappò.

(partono)

SCENA IV.

Ricchi appartamenti di Valderta nel Palazzo Ducale.

Finestroni aperti di prospetto, dai quali si scorge in lontananza la laguna. — **Valderta** seduta presso uno di questi, tien gli occhi volti a quella parte. È triste. — Le sue Damigelle la circondano, e cercano di consolarla.

CORO Torni a sorridere — la tua pupilla,
 Di luce insolita — il sol ti brilla:
 Bacia la sponda — più cheta l' onda,
 L' aura più pura — lambe il tuo crin;
 Spuntò di giubilo — nunzio il mattin.
 Forse di lauri — lo sposo adorno
 Farà al tuo tenero — bacio ritorno:
 La gioia al core — ti renda amore....
 Non v' ha sventura — non v' ha dolor
 Cui non sia balsamo, — mercede amor!

VAL. (*alzandosi pensierosa*)

Ei riede forse in questo dì! — desia

Tale ritorno il core?

Del tuo sposo l' amore

Un palpito di gioia in te ridesta?

Infelice!.... a te stessa

Vano il mentir saria... non l' ami! — Il primo

Sospir d' amor non cessa
 Che con la vita. — Mai
 Egli che un giorno me l'ha desto in petto,
 Deh, mai quest' aure a respirar ritorni!
 Serbarmi il cor senza rimorsi io bramo....
 Ch'io non lo vegga più!.... son donna, ed amo!

Come la luce splendida
 Del sol che mi circonda,
 Parmi la cara immagine
 Per tutto si diffonda:
 Ov'è il seren più limpido
 Mi brilla un suo sorriso,
 Mesto lo veggo in viso
 Dove si oscura il ciel.

« Della sua voce il tenero
 » Suono dovunque io sento;
 » Nel mar quand' è più placido,
 » Quando più mite è il vento,
 » Se sul mio capo il turbine
 » Odo muggir talora,
 » Parmi che irato allora
 » Mi accusi d' infedel. »

CORO

Deh! tu la pace all' anima,
 Tu le ridona, o ciel.

(partono)

SCENA V.

Donato solo.

Don. Questo è il suo tempio! io qui l'ultima volta
 Le dissi addio!.... Nel loco
 Ove perduta io t'ebbi, a racquistarti
 Vengo, o Valderta! — Alcuno
 Or giunge.... È dessa.... non m'inganna il core
 « Sì tosto palesarmi
 » Non deggio a lei.... »

(si occulta)

SCENA VI.

Valderta e detto.

- VAL. « Ritorno
 » Oggi ei dunque farà!.... Concessa almeno
 » M'era finor la libertà del pianto....
 » Più nulla avrò! — Donato! —
 » Perchè scordar non ti poss'io?
- DON. (*da sè*) » (Che ascolto!)
- VAL. » Perchè non posso ancora
 » Gli occhi bear nel tuo caro semblante
 » Pria di morire almen!....
- DON. (*scoprendosi con entusiasmo*) » Già l'hai dinante!»
- VAL. (*sorpresa*) Tu!.... che veggio?....
- DON. » Quel desso
 » Che bramavi pur dianzi.»
- VAL. Ah fuggi, fuggi,
 Donato, per pietà! Viver mi lascia
 Infelice, ma pura.... In me tu vedi
 Di Candian la sposa.
- DON. In te vegg'io
 D'un tiranno la vittima.... m'ascolta:
 Ad ogni sguardo tolta
 Vive Giovanna; il popol l'ama, — al primo
 Splendor pensa tornarla —.... sulla fronte
 Vacilla il serto che ti cinge....
- VAL. (*con estrema sorpresa*) Vive
 Giovanna ancor?
- DON. Sì, nè mai stretto Iddio
 Ebbe quel nodo che al crudel ti lega.
 È d'altri, o donna, il talamo che premi,
 Del tuo Imene le faci
 Per altri accender si dovean....
- VAL. Deh taci!
 Trattata alle nozze, chi reiserà!
 Fui da un crudel fratello;

Era un' amara lagrima
 La gemma dell' anello:
 Come fantasma fiero
 Tu mi apparivi allor....

No, non m'usciva intero
 Il giuro dell' amor.

DON. Oh! t'arrestava un angelo
 Quel giuramento, o cara,
 Non ti volea colpevole,
 Spergiura innanzi all' ara:
 A me quel giuro istesso
 Ora ripeta il cor....

Non fia chi sorga adesso
 Ad arrestarlo ancor.

VAL. (*con affanno*) Fra poco ei giunge; involati

DON. » Che paventar potrei?

VAL. » S' ei ti sorprende.... salvati!

DON. » Temi pe' giorni miei?

VAL. » Per la mia fama, o barbaro....

» Non temi tu per me?... (*nel fondo si mostra
 Uberto col capo delle guardie del palazzo.*)

DON. Ma almeno un detto.... un unico....

» M'ami?

UBER. (*A bassa voce accennando Don.*) Da queste soglie
 Escir non possa ei libero.... (*partono*)

DON. M'ami tu ancor?....

VAL. Son moglie!

DON. (*con impeto*) Del nuovo sole al sorgere
 Nol sarai forse....

VAL. (*colpita*) Ahimè!!

DON. Sì, quest'alba spuntava funesta
 Per l'eroe, che ritorno farà:
 La mercede che l'Adria gli appresta
 Non d'allor, di pugnali sarà!

VAL. Non voler di quel sangue bagnarti,
 La tua fronte d'obbrobrio coprir;
 Se il destino mi vieta d'amarti,

Fa che almen non ti debba abborrir! (*Valderta si ritira da un lato, e Donato dall'altro.*)

SCENA VII.

Cortile interno del Monastero di S. Zaccaria.

Chiostro che mette alla laguna. — Aperto un cancello, esce guardinga Giovanna. Nel suo volto stanno le impronte degli affanni sofferti.

GIOV. Delle compagne la severa alfine
 Vigilanza delusi; — alla preghiera
 Raccolte or sono: — se fallace il grido
 Fra queste mura non suonò, ritorno
 Oggi ei farà: concesso
 Mirar da lunge almeno
 Le vincenti mi sia festose prore.... (*si ode un suono dalla laguna.*)

CORO (*di pescatori*) Pescator, le reti affonda,
 Getta l'amo, non tardar.
 Guizza il pesce a fior dell'onda,
 E si torna ad attuffar.
 È tranquilla la laguna,
 Non si spande in ciel vapor....
 Canta lieto, e la fortuna
 Ti secondi, o pescator.

GIOV. Oh fortunati! il core
 Con la natura vi sorride: — a voi
 Il mormorio dell'onde
 Suona diletto, e il gemitò del vento.... (*s'ode il preludio della preghiera dal tempio*)
 Udite! è questo adesso il mio concento!

CORO (*dal tempio*) Col più soave effluvio
 Che mandan l'erbe e i fior,
 La nostre preci salgano
 Al trono tuo, Signor.
 A chi t'implora fervido
 Non sai negar mercè,

Dolce conforto al misero
Che ogni altro ben perdè.

Giov. Sia dunque a me conforto! a me che resta
Sulla terra che premo, or che perduto
Ho pace e figlio e sposo? —
Sol nel suo grembo troverò riposo.

Forse pietoso un angelo
Raccoglie il pianto mio:
Corso il terreno esiglio,
Egli addurrammi a Dio:
Ecco, dirà: le lagrime
Ch'ella versò... son queste;
Io le raccolsi, e rapido
Ora le reco a Te.... —
Quanto gioir celeste
Sarà la lor mercè!

SCENA VIII.

Dal fondo del chiostro, superati i cancelli, entra **Anafesto** coi cittadini, che a bassa voce cantano il seguente Coro:

Inmoltriam. — Fra queste mura
Ha la misera soggiorno.
» Innoltriam: di sua sventura
» Questo sia l'estremo giorno:
» Al pensier della vendetta
» Il suo core esulterà;
» Sovra l'uom che l'ha reietta
» Lo sterminio invocherà. *(avanzano di
alcuni passi, poi scorgendo Giovanna si
arrestano.)*

Una donna!

ANA. *(riconoscendola)* È dessa, è dessa!

Giov. Cielo! *(in atto di fuggire)*

ANA. Sgombra ogni timor....

Giov. Tu, Anafesto?

CORO

A noi t' appressa....

A te sacro è il nostro cor.

Se dar tregua a' mali tuoi,
 Infelice, allin tu vuoi,
 Vien: sul capo al tuo consorte
 Pende il fulmine di morte....
 Alla tua vendetta unita
 Fia la nostra più compita.

GIOV. (Ah, che ascolto!) (s' odono in lontananza
 alcuni suoni di festa che annunziano l'ar-
 rivo di Candiano.)

GIOV. Qual concerto?

CORO Odi . . . ei giunge!

GIOV. (come ispirata) (Nel mio petto
 Or di Dio la voce io sento!)

CORO Vien, ci segui.

GIOV. (con risoluzione) Sì . . . verrò!

ANA. (al Coro) Ad ogni ombra di sospetto

Or fatal saria dar loco,

Affrettatevi: fra poco

Io con lei vi seguirò.

GIOV. Allin, alline, o barbaro,
 In mio potere tu sei;
 Ogni sofferta ingiuria
 Or vendicar potrei,
 Tutto lo strazio renderti
 Ch' empio recasti a me.

Ma t' amo ancora, e immemora

Del mio passato duolo,

A farti salvo io volo

Od a morir con te.

ANA. Vien: di vendetta in petto

Ti parli sol la voce,

Discenda più feroce

Quanta più tarda ell' è. (preceduta di qual-
 che istante dal Coro, Giovanna parte con
 Anastaso.)

SCENA IX.

Atrio nel Palazzo Ducale.

Fra lieti suoni di vittoria, giunge **Candiano** preceduto da' principali del popolo, guerrieri, guardie, ec.

Coro di guerrieri.

Adria esulta: il tuo Leone
 Più terribile ha il ruggito:
 Voti pur di lito in lito,
 La vittoria il seguirà.
 Di più splendide corone
 Or circonda la sua chioma:
 Come l' Aquila di Roma,
 Invincibile sarà.

CAN. Per nuovi lauri altero,
 Adria, a te riedo. — Di Ferrara i campi
 Son molli ancora di nemico sangue;
 Già d' Opitergio è domo,
 Arso il castello; — più temuto e grande
 Per me dovunque il nome tuo si spande.
 E tu sì fredda accogli,
 Adria, il tuo prode, e non qual merta, onori
 La man che ti cingea di tanti allori?
 Di vittoria l' onde e i venti
 Innalzar pareano il canto,
 Solo il labbro di tue genti
 Stava muto ai plausi intanto:
 Era pur quel labbro istesso
 Che chiamar mi seppe un giorno,
 Che plaudiva al mio ritorno
 Come a Nume salvator.
 O Vinegia, io son quel desso,
 Tu non sei più quella ancor.

Verrà giorno, in cui periglio
 Nuovo a te sovrasterà.
 Del tuo Doge, del tuo figlio.
 Freddo il braccio allor sarà.
 Del tuo sangue scorreranno
 Tinti i flutti del tuo mar; . . .
 Starò muto senza affanno
 Io quel sangue a contemplar.

CORO

S' anco un brando avrà soltanto
 Per te l' Adria il brandirà;
 Il maggior d' ogni suo vanto
 Il tuo nome ognor sarà.

Or le fatiche vostre
 Uopo han di calma — ite — vi sia conforto
 L' amor del Doge. (*Tutti partono, tranne Uberto
 ed alcune guardie, che restano nel fondo.*)

Uberto,

Che dir mi vuoi?

UBER.

Signor, qual prevedesti,
 Redia Donato; questa mane istessa,
 Nelle tue stanze, con la tua consorte
 Ei favellava . . .

CAN.

Ebben?

UBER.

Fra le ritorte

Sta . . .

CAN.

« Di vendetta il sospirato istante
 » È giunto alfine . . .

(*Vedendo giungere Vald. dice ad Uberto con
 l'aria di chi ha formato in mente un pro-
 getto terribile:*)

Non partir!

SCENA X.

Valderta, seguita da **Paggi**, **Damigelle**, e detti.

Ben tarda

Giungi, o Valderta! . . . Freddo pur m'accoglie
L' amplesso della moglie?

VAL. (*confusa*) Io?

CAN. Perchè turbata tanto
Or ti mostri a me dinante?

VAL. (*confusa sempre più*) Io? . . .

CAN. Le tracce ancor del pianto

Stan sul pallido semblante:

Da un colloquio dolce assai

Il mio giunger t' ha diviso!

(*si volge ad Uberto, e a bassa voce:*)

Qui il fellon . . .! (*Uberto parte*)

VAL. (*da se*) (Che ascolto mai!)

CAN. (*ironico*) Torna, torna al tuo sorriso! . . .

(*fissandola d' uno sguardo feroce*)

Nell' aspetto desiato

Fia bearti ancor concesso . . .

VAL. (*vedendo giungere Don. fra le guardie*)

Ciel! . . .

CAN. Lo mira!

VAL. Tu, Donato!

DON. Si son io, son io quel desso,

Che la rabbia d' un tiranno

Ha travolto in tanto affanno . . .

CAN. Oh l' istante ben scegliesti (*ironico*)

Opportuno al tuo ritorno . . .

VAL. (*Chi mi regge!*)

DON. (*marcato*) Lo dicesti:

È solenne questo giorno.

Della vita a te, del duolo

Sorto è forse estremo a me . . .

CAN. Quale ardir! . . . paventa! . . .

DON.

Solo

Paventar tu dei per te.
 Me d' un padre che moria
 Non ha il labbro maledetto,
 Ad un figlio io non rapia
 Lo splendor di regio tetto,
 Io divelta una consorte
 Al mio talamo non ho . . .
 La minaccia della morte
 Dio sul labbro mi spirò.

CAN.

Di mirar tu speri invano
 Il terror nella mia faccia,
 Sulla bocca di un insano
 Dio non spira la minaccia:
 Su quel labbro che feroce
 Or di morte mi parlò,
 Di pietà suonar la voce,
 Quando il voglia, sentirò.

VAL.

(Un pugnol nell' alma mia (da sè)
 Con quel guardo egli ha confitto:
 Che infelice ognor più sia
 Dunque in cielo è forse scritto?
 La tenèbra che quel core
 Così fitta circondò,
 Deh tu dissipa, Signore,
 Di' che colpa in me non ho!)

CAN.

Profeta inesorabile (a Don.)
 Delle sventure altrui,
 Nel tuo destin mirarono
 Sì poco gli occhi tui? . . .
 (Si ode un rumore indistinto di vo-
 ci dalla piazza.)
 Che fia?

SCENA XI.

Uberto, Guerrieri italiani, guardie indi **Damigelle.**

CORO.

La plebe indocile
Sollevasi a tumulto:
Col labbro suo sacrilego
Move al tuo nome insulto;
Quel di Giovanna mescersi
Al nome tuo s' ascolta . . .
Doge, un sol cenno . . .

CAN.

Stolta!
Nebbia tu sei . . . disperderti
Il soffio mio potrà.
Nelle ducali soglie
Chi porrà piè . . . ?

SCENA XII.

Giovanna, e detti.

GIO.

Tua moglie!

CAN. (*con sorpresa*) Tu! . . .

UBE. e CORO. (La reietta!)

DON.

(Ahi misera!)

VAL.

Dessa! . . .

DON. (*a Val.*) Non n' hai pietà? . . .

(*breve pausa.*)

GIO.

Fissi il mio volto immobile?

In esso pur ti affisa:
Delle incessanti lagrime
Il solco vi ravvisa.
Son io, son io la misera
Che hai calpestata, oppressa.
Di tante pene a chiederti
Vengo mercede io stessa:
Tu mi abborristi, e l'odio
Io ricambiai d' amor.

- CAN. Più che di pianto, o perfida,
 Più che d' un lungo affanno,
 Sul volto tue le traccie
 Del tradimento stanno . . .
 Mentre il tuo labbro è suplice,
 Hai la vendetta in cor.
- DON. Mira, e quel duolo all' anima § (a Val.)
 Ti parli in vece mia:
 Ancor pietade implorami
 Per l' uom che la tradia:
 Donna, ch' io serbi chiedimi
 - Quell' empia vita ancor!
- VAL. Taci: son io colpevole (a Don.)
 D' involontario errore;
 Se con lo sguardo leggermi
 Dato ti fosse in core,
 Qual è di noi più misera
 Mal tu sapresti allor.
- ANA. (A quelle amare lagrime, (da sè)
 Al suon di sue querele,
 Invan sperò la misera
 Piegar quel cor crudele . . .
 Forse infelice vittima
 Sarà d' un troppo amor.)
- UBE e CORO. Più che d' un lungo piangere,
 Che d' un acerbo affanno,
 Sul volto sue le traccie
 Del tradimento stanno . . .
 Mentre il suo labbro è suplice
 Ha la vendetta in cor.
- CAN. Olà, del mio palagio, (alle guardie)
 Nella più occulta stanza,
 Sia lento a lei supplizio
 La vita che le avanza.
- GIO. Di così lunghi spasimi (a Can.)
 Sola mercede è questa?

- CAN. La scure tu ad attendere (a Don.)
Per poco in ceppi resta.
- DON. A me la scure? serbala
Pel capo tuo . . .
- VAL. Candiano . . .
Pietà! . . .
- CAN. Presso il patibolo (a Don.)
Stolto minacci ancor?
- GIO. (*gettandosi ai piedi di Can.*)
Ad un cor che così t' ama,
Deh! t' affida, t' abbandona!
Di vendetta a te la brama
Non mi guida, o di corona:
Da un' orribile sventura
Sol ti venni a liberar . . .
Questa donna a te lo giura,
Che potesti un giorno amar,
- CAN. La giust' ira che m' invade
Chi frenarmi in cor potria?
Chi sa dirmi in empietade
Qual di voi maggior pur sia!
Una ordiva la mia morte,
Mentre l' altra il disonor . . .
Ma terribile è la sorte
Che vi serba il mio furor.
- VAL. Quest' offesa amara, atroce,
Frena, frena, o sposo mio!
(Dio che ascolti la mia voce, (da sè)
Tu lo sai se rea son io.
Squarcia tu la nera benda
Che allo sguardo un vel gli fa . . .
Fa che un moto ancora intenda
Di giustizia e di pietà.)
- DON. (Oh! la brama ardente, sola
Nelle pene di mia vita,
La speranza, chi m' invola,
Tanto tempo in cor nutrita?)

Possa almen della tua morte (a Can.)

Possa giungermi un sospir . . .

Men amare le ritorte

Mi saranno, ed il morir.)

ROM. e DAM. (Dio che ascolti il suo lamento,

Che conosci quanto è pura,

Squarcia il vel che in tal momento

Di Candiano il ciglio oscura.)

UBER e GUER. (Cento brandi intorno stanno

I suoi giorni a tutelar . . .

I suoi fidi basteranno

Ogni aguato a dissipar.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA.

Stanza terrena nel Palazzo Ducale, che serve di carcere a Giovanna. — È vicina la notte.

Giovanna sola.

Perchè non chiudi, o sonno,
Queste stanche pupille, e non distendi
Sulle sciagure mie pietoso un velo?
(guardando fuori del verone)
Oh, com' è triste il cielo!
Forse perchè lo miro,
Il suo sereno agli occhi miei nasconde?
Con gli uomini congiura
Anco il cielo a mio danno e la natura?
Qual s' ascolta rumor?... del carcer mio
Si dischiudon le soglie ...
Il carnefice forse?... *(s'apre la porta della stanza, e si mostra Can.)*
Oh ciel!...

SCENA II.

Candiano e Detta.

CAN. *(Freddamente)* Son io!
(da sè) *(Calma fingiam: si emendi)*
Il fallo forse d' una troppa audacia.) *(avanzandosi verso Giovanna con aria tranquilla)*
Perchè dal mio sembiante
Volgi il guardo atterrito, e t' allontani
Da me, quasi mortale alito io spiri;

Mira: se di sventura
Io ti venissi apportator, potria
Sorridenterti così?

- GIO. Possibil fia?
Non m' odii dunque tu?... » del mio dolore
» Pietà ti prese alfine?
- CAN. (*con affettata tenerezza*) » Io non ti odiai;
» Delle tue pene in core
» Sempre pietà sentii.
- GIO. » Perchè pospormi
» Ad altra donna dunque? dal tuo fianco
» Perchè svellermi a forza, e condannarmi
» A sì lungo supplizio?... oh, pegno questo
» Non fu d' affetto!
- CAN. » Al trono
» Non mi donavi un successor ...
- GIO. » Lo diedi,
» E tu l' hai tolto ...
- CAN. » Ancora
» Serbar eterna la ducal corona
» Sul capo di mia stirpe io non volgea
» Nella mente quel giorno ... « Non ti odiai,
Credilo, o donna; solo
Abborrito m' hai tu che un lustro intero
Chiudesti in seno la vendetta, e quando
Io per la patria il sangue
Lunge versava, a' miei nemici unita
Congiurasti a rapirmi e soglio e vita.
- GIO. Io?... crudele! e tal ferita
Apri in seno a questa oppressa?
Io rapirti e soglio e vita
Che t' amai più di me stessa?
Io nel seno un lustro intero
La vendetta maturar,
Che non ebbi altro pensiero
Che d' amarti e perdonar ?...
- CAN. Dal soggiorno ove alla pace

Del Signore io ti serbava,
 Con lo stuolo contumace
 Odio, o amor qui ti guidava?
 Non' parlarmi di perdono,
 Di virtù non favellar;
 Tu m'inganni: vita e trono
 Mi venivi ad involar!

GIO. No, lo giuro!

CAN. (*tornando pacato*) Del tuo amore
 Dunque un pegno a me concedi.

GIO. Quale?

CAN. Immenso dal tuo core
 Sacrificio io voglio ...

GIO. (*con fermezza*) Chiedi.

CAN. Se di protervi spiriti
 L'ira ammollir tu brami,
 Se del mio ben sei tenera,
 S'è ver che tanto m'ami,
 Lieta ti mostra, e l'umile
 Cella t'accolga ancor ...
 Io saprò un giorno renderti
 Mercede a tanto amor.

GIO. Da te, da te dividermi
 Morte potrà soltanto....
 Io vo' salvarti, o vittima
 Almen caderti accanto.
 Chiedimi il sangue, spargerlo
 Potrò senza dolor;
 Ma a tanto sacrificio
 Non è bastante il cor.

CAN. Ricusi? — del tuo fervido
 Affetto il pegno è questo?

GIO. Guizzar già veggio il fulmine....
 Sol per salvarti io resto.

CAN. Menti: tu qui d'un popolo
 Esca alla furia insana
 Restar vorresti, o perfida....

Ma la speranza è vana.
 Qui rimarrai, ma apprestati
 A infame morte....

GIO. Ah, no!

CAN. Il brami tanto!... allegriati... (con ironia)
 Dappresso io ti sarò.

GIO. La man, la mano vindice
 Del cielo non paventi?
 Scontar con le tue lagrime
 Non temi i miei tormenti?
 L'ira, il rimorso, il lutto
 Ti seguiran per tutto,
 L'ombra della tua vittima
 Fremerà intorno a te.

CAN. Sciogli a quell' ire improvvide
 Sciogli, insensata, il freno,
 Alcun terror non valgono
 A suscitarmi in seno:
 Ombra adirata intorno
 Mi fremiti notte e giorno,
 Pur che ti vegga piangere
 Gioia sarà per me. (Candiano parte,
 Giovanna cade svenuta.)

SCENA III.

Isola dei Cipressi (ora S. Giorgio).

Alcune tombe nel fondo. La luna si mostra appena
 fra le negre nuvole, che ingombrano il cielo.

Cittadini primari, e popolo.

CORO Non vien? di fosche nuvole
 Si fa la luna un vel;
 De' nostri petti al fremito
 Par che risponda il ciel.

D'ira risuona il murmure
 Che invia da lunge il mar,
 Mandan de' padri i tumuli
 Un cupo lamentar.

SCENA IV.

Approda una barca: n' escono **Donato** e **Anafesto**,
 e si avviano verso il Coro.

CORO Eccolo... ei giunge.

DON. In sì remoto sito
 Io v' ho fra l' ombre della notte accolti,
 E n' è solenne la cagion....

CORO Su, parla!
 Tutti siamo con te, tutti d' un core. . . .
 Parla.

DON. M' udite: Di Candiano è colma
 Già delle colpe la fatal misura.

CORO Ebben?

DON. Del nostro sdegno
 Sia pur tocco il confin.... forse serbata
 A infame morte, fra suoi lacci ha stretta
 La misera Giovanna....

CORO Iniquo!

DON. In questa
 Notte medesima le ducali mura
 Impreveduti entrar dobbiam! Fatale
 Fora ogni indugio; a voi m' affido; o prodi,
 M' assicurate la vendetta, e sia
 Valderta a me....

ANAF. Cada il superbo....

CORO Cada!

DON. Oh voi non vedeste - dinanzi al feroce,
 Con volto di morte - con trepida voce!
 La misera oppressa - pregar di pietà,
 Commossa una tigre. - s' avrebbe al suo pianto;

Il cor di quel crudo - quel core soltanto
 Il duol d'una moglie - commosso non ha.

CORO La stessa pietade - che nega ad altrui
 Sia muta in eterno - ù sia muta per lui....
 Quel core spietato - ribrezzo ne fa!

DON. (*scorgendo la commozione che avrà prodotto il suo racconto*) Desio di vendetta - vi leggo sul volto
al coro) D' un'ira repressa - già il fremito ascolto:

DON. e ANA. (*in tuono solenne*)
 Sul suolo che l'ossa - de' padri rinsera.
 Giuriamo, o fratelli, - Giovanna salvar.
 Se fulmini ha il cielo, - se abissi la terra,
 Sian tutti pel vile - che ardisce mancar.

CORO O notte, ti oscura - l'impresa seconda;
 Il nostro si copra - col fremer dell'onda;
 Sul suolo che l'ossa - de' padri rinsera
 Giuriamo, o fratelli, - Giovanna salvar.
 Se fulmini ha il cielo, - Se abissi la terra -
 Sien tutti pel vile - che ardisce mancar.

DON. Andiamo: allor che giunta
 A mezzo il corso fia la notte, al lido
 Vicin di Marco converrete?

TUTTI Tutti.

ANA. Con quanti audaci accoglie
 Vinegia in sen, mi rivedrai....

DON. Secondi

Sì giusta impresa Iddio....
 Il vostro prego unite al prego mio. (*con entusiasmo innalzano tutti la seguente*)

PREGHIERA.

Questa dall'onde sorta
 Terra a te sacra ognor;
 Nume, deh, tu confortà
 D' un guardo di favor!
 Spērdi ogni nube ria
 Che il ciel ne turberà,

Cresca famosa, e sia
Stupor d' ogni altra età.

(sorgono con fuoco)

CORO Qual grido alzar dovremo?

DOX. Quel di vendetta....

CORO Sì.... Vendetta avremo. *(partono)*

SCENA V.

Ricchi appartamenti di Valderta, come Atto Primo
Scena I.

Giovanna e Valderta.

VAL. *(traendo per mano Gio.)*

Libera sei.... vieni infelice....

GIO. *(delirante)*

E dove?

Un patibolo s'erge.... a morte io vado....

D'eterno gaudio mi sarà sorgente

La morte.... E tu chi sei?

Donna mi sembri.... donna!.... agli occhi miei

Su strappate la benda!.... ch'io la vegga!....

Ho quell'immagine impressa

Come una piaga in cor.... ella!.... ella stessa!

Di Candian la consorte....

VAL.

Tu mi abborri?....

Io di pietà son degna.

GIO.

Di pietade

Mi favellasti?.... sulla terra è spenta.

Al carcere mi rendi: — questa sola

Pietà da te desio. —

(per fuggire)

VAL. Deh! t'arresta, ti plachi il pianto mio.

GIO.

Per chi piangi?

VAL.

Per te che cotanto

Triste il cielo, infelice volea.

GIO.

Ora è tardi: dagli occhi quel pianto.

A te scender da un lustro dovea,

Da quel giorno che il talamo altrui

Profanasti, bugiarda consorte.

VAL. Dell'inganno la vittima io fui,
A me il grido suonò di tua morte....
Al tuo sposo, Giovanna, or ti rendo.
Questa terra abbandono!...

GIO. (Che intendo!)

VAL. Quale ad esso periglio sovrasti
T'è già noto.... a salvarlo tu basti.
Vola, il salva.... sii lieta, e talvolta
Per me prega che colpa non ho.

GIO. Tu sei pure infelice!.... (commossa)

VAL. M'ascolta:

Questa estrema preghiera ti fo'.
Pria che d'un chiostro in seno
Agli uomini m'involi,
Del tuo perdono almeno
La voce mi consoli;
Salga sui vanni angelici
Fin dell'Eterno al treno:
L'accento del perdono
Iddio ripeterà....

GIO. Sì, per mia bocca, o misera,
Il suo perdon ti dà.

VAL. Oh gioia!....

GIO. Ah vieni..... abbracciami;

Scordo qual tu mi fosti,
Più non rammento i gemiti,
Lo strazio che mi costi.

a 2

Mesciam le nostre lagrime,
Misere entrambe siamo:
Per quel crudel preghiamo
Che a noi versar le fa. —

GIO. Non odi tu, dal murmure
Solo del vento rotte,
Quai grida si diffondano
Fra l'ombre della notte?

SCENA VI.

Romilda, coro di Damigelle e dette,

ROM. e CORO (*correndo affannosamente a Valderta, e consegnandole il fanciullo.*)

Fuggi col figlio — affrettati:
 Presso a scoppiar è il nembo.
 Sicuro a lui ricovero
 Sia della madre il grembo.
 Ogni più lieve indugio
 Esser potria fatale,
 Al piè ti presti l'ale,
 Lassa! il materno amor.

VAL. Pietà... Giovanna.... salvaci!

GIO. Almen tuo figlio è teco!

VAL. Frenar d'un popol cieco
 Puoi sola il rio furor.

GIO. « Si: le novelle ingiurie
 » Ora più non rammento,
 » Tace lo sdegno, e sento
 » Sol divampar l'amor. »

Di quell'ira sì funesta
 Sfido il turbine fremente,
 Deh! tu, amore, tu mi presta
 La parola onnipossente:
 Tutto il prezzo del tuo dono
 D'un'amica or sente il cor,
 Dopo il bacio del perdono
 Abbi quello dell'amor.

(a Val.)
 VAL. Va — d'un'ira sì funesta
 Ammorzar poi tu la face,
 Sorgi in mezzo alla tempesta
 Come un'iride di pace:

(mostrandole il figlio)
 Di quest'angelo al periglio
 Deh, pietà ti tocchi ancor,

Prova d' amor sia questa:
 Col figlio mio dividere
 O fuga o morte io vo'.
 DON. Già dalle fiamme il vortice
 Mira, il palagio ha cinto. —
 Si fa maggior l' incendio
 Dal vento risospinto...
 Vieni... se m' ami... seguimi...
 VAL. (*con risoluzione*)
 Qui resto, e qui morirò.
 Cielo!... (*vedendo il coro che corre furio-
 so verso la chiesa.*)

SCENA IX.

Coro e detti.

CORO Di Marco il tempio
 Il fuggitivo accoglie...
 VAL. Che sento!...

SCENA X.

Candiano e detti, indi Giovanna.

(Candiano comparisce sulla porta del tempio stringendo fra le braccia il Fanciullo.)

CAN. Non vi arrestano
 Nemmen di Dio le sogliè?
 VAL. Il figlio mio! (*vedendo il figlio fra le
 braccia di Can.*)
 DON. Confortati
 A te lo renderò.
 (*Il popolo si arretra colpito all' improvvisa com-
 parsa del Doge che dice con tutta la passione:*)
 CAN. Solo un istante uditemi
 Più il Doge non son io,

Or padre sono, e supplice,
 Prego pel figlio mio;
 D' un innocente il sangue
 Almeno non spargete . . .
 Basti alla vostra sete
 Quello del genitor!

GIO. (*gettandosi ai piedi del popolo.*)

Seperate lagrime
 Han di placarti il vanto,
 È questo d' una misera
 Il disperato pianto:
 Pietà ti prenda, o popolo,
 Fa salvo il mio consorte,
 O della stessa morte
 Pera la moglie ancor.

CORO e ANA. Giovanna, o tu che supplice
 Preghi per la sua vita,
 Pensa che t' ha quel perfido
 Oppressa ed avvilita,
 Che ti traeva dal talamo
 In doloroso esiglio,
 Ch' egli strappava un figlio
 Al tuo materno cor.

VAL. e DAM. (*a Donato*)

Tu che lo puoi, tu salvalo,
 Placa quel fiero sdegno,
 Di quell' amor che t' agita
 Te lo domand^o_a in pegno:
 Innanzi al cielo e agli uomini
 Rea più non far chi t' ama,
 Lasciamⁱ_{le} almen la fama
 Poi che ^{mi}_{le} togli il cor.

DON. Suona, Valderta, inutile
 Omai la tua preghiera! . . .

Frena se puoi l' oceano
 Se infuria la bufera.
 Te da una macchia tergere,
 Non infamar io voglio.
 Sarai d' un empio soglio
 Rapita al disonor.

(*corre verso Candiano, gli strappa il figlio
 e lo consegna al popolo.*)

La pena, ei no! dividere
 Non dee de' falli suoi:

(*ai Citt.*) A voi l' affido: . . . un tenero
 Padre egli trovi in voi.

CAN. Ora la vostra collera
 Sfido, e contento io moro,
 Morte è la sola grazia
 La sola che v' imploro.
 Poi che l' estrema, l' unica
 Gioia mi fu rapita,
 D' ogni morir la vita
 Saria peggior per me.

CORO Vivi pur dunque, e togliti
 Per sempre a questo lido.

ANA. Del tuo rimorso, orribile
 Sempre t' incalzi il grido . . .

DOX. (*ironico*) « Ora al tuo cor magnanimo
 » Più debitor non sono,
 » Ebbi una vita in dono,
 » E la ritorno a te. »

DOX. ANA. e CORO. (*con tutta la forza.*)

Vanne, e suoni tua fama esecrata
 Fin all' ultimo lido del mondo,
 Solca l' onda novello pirata,
 Torna il sangue fraterno a versar.
 Dove il mare più mugge profondo
 Già la folgor di Dio ti travolve,
 Perchè il vento l' iniqua tua polve
 Mai non possa alla terra recar.

CAN.

Di sì insane terribili voci
 A me ignoto non levasi il suono;
 Altra volta v' intesi feroce
 Un eterno anatema giurar.
 Ma quel giuro fu infranto: ritorno
 Fei, richiesto, de' padri sul trono . . .
 Cedo or sì; ma pensate che un giorno
 Potrei forse, volente, tornar.

GIO.

Oh lasciate, lasciate che seco
 Io l' esiglio divida ed il pianto!
 Mi fia caro ogni scoglio, ogni speco,
 Se m' è dato al suo fianco restar.
 Se alla polve potrà del consorte
 La mia polve posarsi d' accanto
 Sarà dolce il suo letto di morte
 Negli abissi più cupi del mar.

VAL. e CORO di DAM.

Tu che leggi nel fondo al ^{mio} core,
_{suo}
 Che vi scorgi l' orrenda tempesta,
 Alla calma perduta, o Signore,
 Tu soltanto lo puoi ridonar.
 Tu che porgi agli afflitti conforto,
 Deh, tu aita, consiglio ^{mi} presta!
_{le}
 Come in seno di placido porto
 In te ^{volo} anelante a posar.
_{vola}

FINE DEL DRAMMA.





VENEZIA 1857
Tip. del Commercio